

Un gioco di finzione

Anas Haqqani, fratello di Sirajuddin Haqqani, negozia con Karzai e Abdullah Abdullah una transizione pacifica del potere in Afghanistan. Questi ultimi saranno i mediatori nelle future trattative che i talebani condurranno con gli hazara e le etnie del Nord per evitare una situazione potenzialmente pericolosa non inclusiva che possa rilanciare un'altra forma di guerra ibrida su questo Paese devastato da oltre quattro decenni di violenza, guerre.



I paesi europei stanno male: dovranno accettare volontariamente decine di migliaia di afgani e probabilmente fino a due milioni di nuovi rifugiati entro la prima metà del 2024, quando il loro sistema sociale avrà ormai da tempo raggiunto i suoi limiti. Alla fine, un OPEX serve a stimolare l'immigrazione forzata e, in questo modo, a perpetuare un sistema economico basato sui consumi e sui furti più o meno regolamentato.

Ci siamo concentrati un po' troppo sull'Afghanistan mentre altre zone di conflitto stanno emergendo in tutto il mondo. Il Maghreb è nell'occhio del più grande ciclone geostrategico della sua storia. Il Sahel è un altro Afghanistan per la Francia, il Sud Africa sembra perduto. In Asia la deterrenza nucleare è un fattore di stabilità mentre il Sudamerica rischia di vivere una nuova fase di instabilità socioeconomica. In Europa il rischio di rivoluzioni di nuova generazione non è mai sembrato così alto. La crisi è ovunque. I truffatori sono una legione. Infine gli anni '80 avevano un certo fascino che contrasta nettamente con la bruttezza degli anni '20 (la regressione per giunta). Era il momento in cui la Casa Bianca chiamava i mujahedin afgani "eroi della libertà". Il mondo è cambiato molto da allora.